(1) Per una trattazione analitica e per la documentazione riguardo alla formazione del cognome, nonché per l'analisi etimologica dei nomi di origine germanica rimando i lettori ai miei *Studi sull'antroponimia genovese medievale* in "Studi Genuensi", N.S., 2, 1984, pp. 3-18 e 3, 1985, pp. 19-30 = "Studi".

(2) *Nichola Roza* è console nel 1155, *Nichola de Rodulfo* nel 1156; *Philippus de Lamberto* nel 1138. Nelle fonti anteriori mi risulta attestato soltanto un *Petro de Nicola*, livellario della Curia nel 1039 (RA, p. 342).

(3) E' il caso di *Odo de Garaldo* 1119, *Oto Gontardus* 1126, *Bonus vasallus de Odone* 1130 ecc.

(4) Abbiamo ad esempio, già nel 1129, *Oto de Gandulfo Rufo* (il padre era stato console nel 1114). In questi casi la formula onomastica è composta da un doppio patronimico: *Albertonus de Ansaldo Ite* 1130, *Lanfrancus de Olgerio de Rodulfo* 1136, *Rodoanus Gulielmi Mauroni filius*, *Marchio Ingonis filius de Volta* 1161.

(5) La contaminazione morfologica tra nomi di origine romana o cristiana e nomi di etimologia germanica è molto antica e risulta ben documentata dalle carte piacentine dell'VIII - IX secolo, come *Dominicus* e *Dominiconi*, *Lupus* e *Lopone*, *Pauloni*, *Petrus* e *Petrone*.

(6) Cfr. "Studi", 1984, pp. 10-12.

(7) *Serra* o *Sarra* è il nome di una *abbatissa* della *basilica* di Santo Stefano nel 969, cfr. CG, doc. 7, p. 15.

(8) G.B. PELLEGRINI, *Gli arabismi nelle lingue neolatine*, Brescia 1972, I, pp. 380, 384.

LE SCRITTURE SEGRETE DELLA CANCELLERIA
GENOVESE NELL'ETA' DEL RE SOLE

In un precedente convegno mi è stata offerta l'opportunità di illustrare, seppur brevemente, i sistemi di cifratura usati dalla Cancelleria Genovese nel Medioevo e di far constatare come l'uso delle scritture segrete fosse un patrimonio tecnico acquisito anche dalle grandi famiglie che seppero usarlo con avvedutezza nei rapporti tra loro, con le cancellerie e farne un docile e prezioso strumento di politica⁽¹⁾.

Non minore interesse dal punto di vista tecnico suscita l'esame della corrispondenza trasmessa con scrittura segreta durante un altro importantissimo periodo storico: l'età del Re Sole. Sono gli anni, si ricordi, in cui Genova deve subire l'umiliazione del famoso bombardamento navale del 1684 e si può, quindi, immaginare l'infittirsi della corrispondenza e la necessità di tenere celati, nei limiti del possibile, propositi, notizie, quesiti e decisioni. Istruzioni, lettere, relazioni che rispondono a queste necessità sono presenti in grande numero nell'Archivio di Stato di Genova e, purtroppo, restano ancor oggi mute perchè non ancora decrittate, mentre è facile supporre quanto potrebbero essere utili ad una più approfondita comprensione del periodo storico.

La decrittazione richiederebbe certamente l'opera di molti specialisti per lunghi anni di lavoro. Ma se la decrittazione appare lunga e difficile, non altrettanto può dirsi per l'accertamento dei sistemi di cifratura usati. Alcuni cifrari pervenutici e l'opportuno confronto con i messaggi cifrati convincono subito che in ogni caso si tratta di un sistema monoalfabetico, dove, cioè, non esiste la possibilità di giovare di una scelta arbitraria di soluzioni, anche se perfezionato con l'uso di nulle, omofoni, parole a repertorio, alternanza di lettere e sillabe ed altri espedienti di trascrizione.

Non è questa la sede per rinnovare l'illustrazione del sistema già compiuta nella precedente occasione; si può, tuttavia, osservare che soprattutto l'uso dell'alternanza di segni per lettere e per

sillabe lo rende particolarmente efficace perchè non permette un rapido accertamento del numero dei segni usati e complica pertanto grandemente ogni calcolo sulle frequenze. Senza contare che l'impiego di un numero sempre maggiore di parole a repertorio crea altre notevoli difficoltà. Il lettore può farsi un'idea del sistema del cifrario che segue queste righe, dove, peraltro, compare solo una piccola parte delle parole a repertorio(2).

A B C D E F G H I J K L M N O P Q
 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215.
 R S T U V
 216. 217. 218. 219. 220.

Da — 221.	Ca — 226.	Za — 231.	Fa — 236.	Ga — 241.	Ha — 246.
De — 222.	Ce — 227.	Ze — 232.	Fe — 237.	Ge — 242.	He — 247.
Di — 223.	Ci — 228.	Zi — 233.	Fi — 238.	Gi — 243.	Hi — 248.
Do — 224.	Co — 229.	Zo — 234.	Fo — 239.	Go — 244.	Ho — 249.
Du — 225.	Co — 230.	Zu — 235.	Fu — 240.	Gu — 245.	Hu — 250.
Ma — 251.	Ma — 250.	Ma — 251.	Ma — 252.	Ma — 253.	Ma — 254.
Me — 252.	Me — 251.	Me — 252.	Me — 253.	Me — 254.	Me — 255.
Mi — 253.	Mi — 252.	Mi — 253.	Mi — 254.	Mi — 255.	Mi — 256.
Mo — 254.	Mo — 253.	Mo — 254.	Mo — 255.	Mo — 256.	Mo — 257.
Mu — 255.	Mu — 254.	Mu — 255.	Mu — 256.	Mu — 257.	Mu — 258.
Pa — 261.	Pa — 260.	Pa — 261.	Pa — 262.	Pa — 263.	Pa — 264.
Pe — 262.	Pe — 261.	Pe — 262.	Pe — 263.	Pe — 264.	Pe — 265.
Pi — 263.	Pi — 262.	Pi — 263.	Pi — 264.	Pi — 265.	Pi — 266.
Po — 264.	Po — 263.	Po — 264.	Po — 265.	Po — 266.	Po — 267.
Pu — 265.	Pu — 264.	Pu — 265.	Pu — 266.	Pu — 267.	Pu — 268.

A

affare — 301
ambasciatore — 302
arbitrio — 303
arbitraggio — 304
armi — 305
armata — 306
articolo — 307
assidio — 308
attacco — 309
attorno di Roma — 310
ambasciatore Veneto — 311
ambasciatore di Portofino — 312
ambasciatore di Spagna — 313
arcivescovo di Canterbury — 314

B

Banca — 315
Barcellona — 316
Baviera — 317
Bisarcina — 318
Bonnie — 319
Bonifacio — 320
Brandeburgo — 321
Britannico — 322
Briano — 323
Bualoro — 324
Bulla — 325

In conclusione un sistema abbastanza efficace che risulta applicato non solo a Genova ma, si può dire, da tutte le Cancellerie dell'epoca.

E' proprio questa circostanza che stupisce perchè si è ormai alla fine del sec. XVII, e da quasi due secoli, grandi matematici quali il Della Porta, il Tritemio, il Vigenère avevano studiato, perfezionato e proposto i sistemi polialfabetici a chiave, indubbiamente più sicuri ed ermetici.

Non è che a Genova non se ne avesse sentore. Anche se con qualche ritardo, ad esempio, era stato proposto alla Signoria di adottare un polialfabetico che ricordava molto da vicino quello del Della Porta(3). Si basava su una tavola cifrante di questo tipo:

a	A C E G I M O Q S U	A B C D E F G H I L
	B D F H L N P R T Z	^m N O P Q R S T U Z M
b	A B D F H M N P R T	A B C D E F G H I L
	C E G I L O Q S U Z	ⁿ O P Q R S T U Z M N
c	A B C F G M N O R S	A B C D E F G H I L
	D I L H E P U Z T Q	^o P Q R S T U Z M N O
d	A B D F I M N O P R	A B C D E F G H I L
	E L H G C Q Z U T S	^p Q R S T U Z M N C P
e	A B C D E M N O P Q	A B C D E F G H I L
	F G H I L R S T U Z	^q R S T U Z M N O P Q
f	A B C D E M N O P Q	A B C D E F G H I L
	G H F L I S T R Z U	^r S T U Z M N O P Q R
g	A B C F G M N O R S	A B C D E F G H I L
	H D E L I T P Q Z X	^s T U Z M N C P Q R S
h	A B D E G M N P Q S	A B C D E F G H I L
	I C F H L U O R T Z	^t U Z M N O P Q R S T
i	A B C D H M N O P T	A B C D E F G H I L
	L F G E I Z R S O U	^u Z M N O P Q R S T U
l	A B C D E F G H I L	
	M N O P Q R S T U Z	

Per procedere alla rifratura occorre, scelta la parola o la frase 'chiave', scrivere distintamente le lettere di quest'ultima sotto quelle del testo chiaro. Così, ad esempio, se si volesse trasporre in cifra un periodo come: "Partirò per la Francia" avendo scelto come chiave "Genova", bisognerebbe operare nel modo seguente:

P A R T I R O ' P E R L A F R A N C I A
G E N O V A G E N O V A G E N O V A G

Ciò fatto, passando alla cifratura delle varie lettere, si proseguirà cercando la lettera P nel gruppo bilineare contrassegnato dalla lettera G della chiave e si scriverà il segno posto, a seconda dei casi, sopra o sotto la detta lettera P. E così di seguito per tutte le successive lettere senza lasciare spazio tra parola e parola. Per decifrare occorre ripetere le stesse operazioni in senso inverso. Il sistema, oltre a non permettere alcuna indicazione derivante dalla separazione tra parola e parola, annulla anche la possibilità di ripetere le doppie.

La Signoria, tuttavia, aveva decisamente rifiutato di adottarlo anche se non chiariva le ragioni del rifiuto⁽⁴⁾.

Non esiste invece traccia dell'uso a Genova di un altro famoso sistema polialfabetico, il cosiddetto 'carreau' del Vigenère che qui di seguito si riproduce in una forma alquanto semplificata.

	A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	Z	
A	a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	v	z	A
B	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	v	z	a	Z
C	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	v	z	a	b	V
D	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	v	z	a	b	c	U
E	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	v	z	a	b	c	d	T
F	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	v	z	a	b	c	d	e	S
G	g	h	i	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	v	z	a	b	c	d	e	f	R
H	h	i	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	v	z	a	b	c	d	e	f	g	Q
I	i	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	v	z	a	b	c	d	e	f	g	h	P
L	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	v	z	a	b	c	d	e	f	g	h	i	O
M	m	n	o	p	q	r	s	t	u	v	z	a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	N
N	n	o	p	q	r	s	t	u	v	z	a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	M
O	o	p	q	r	s	t	u	v	z	a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	L
P	p	q	r	s	t	u	v	z	a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	I
Q	q	r	s	t	u	v	z	a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	H
R	r	s	t	u	v	z	a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q	G
S	s	t	u	v	z	a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q	r	F
T	t	u	v	z	a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q	r	s	E
U	u	v	z	a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q	r	s	t	D
V	v	z	a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	C
Z	z	a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	v	B

Per cifrare occorre, una volta scelta la chiave desiderata, cercare nella prima riga del carreau, in maiuscole, la prima lettera del testo che si voleva trasporre in 'cifra', poi, nella prima colonna verticale a sinistra, la prima lettera della chiave; all'incrocio della riga orizzontale corrispondente alla lettera della chiave con la linea verticale corrispondente alla lettera del testo in chiaro si otterrà, come nella tavola pitagorica, il segno cifrante. Così si procedeva per tutte le lettere successive. Naturalmente per decifrare occorre ripetere le predette operazioni in senso inverso, partendo, questa volta, dal lato destro del carreau, leggendo nella prima riga orizzontale le lettere del testo cifrato e nell'ultima colonna a destra i segni della chiave.

Come si è potuto constatare, in ambedue i sistemi era necessario usare una 'chiave' da stabilirsi di volta in volta tra i corrispondenti, il che indubbiamente contribuiva ad aumentare l'ermeticità del messaggio, mentre, d'altra parte, il sistema diveniva un semplice strumento *anodino*, adattabile e variabile ad ogni circostanza, capace di adattarsi ad ogni necessità mediante l'uso di

una chiave, scelta dai corrispondenti, senza alcun legame con il sistema stesso e, per di più, di lunghezza e testo variabili.

Non si può dire che le Cancellerie non avvertissero le maggiori possibilità offerte dai polialfabetici, tanto che si possono rintracciare cifrari come quello che qui di seguito si riproduce⁽⁵⁾:

1	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41
2	26	32	38	21	24	29	35	40	22	33	30	27	36	39	28	37	31	41	34	25	23
3	25	29	31	37	30	40	28	21	21	39	38	32	36	27	33	41	34	35	22	26	24
4	27	33	36	39	29	31	35	37	41	21	23	25	32	22	34	24	26	38	28	30	20
5	41	30	28	39	26	37	24	35	22	33	38	29	36	27	34	25	32	40	23	21	31
6	31	21	33	23	37	27	35	25	40	30	39	41	29	39	28	36	26	34	24	32	22
7	40	36	41	37	32	28	33	29	24	21	25	31	38	34	39	35	30	26	27	22	23
8	25	20	39	36	31	33	21	24	40	37	27	34	30	22	38	26	35	29	32	41	23
9	39	26	21	24	41	23	32	37	34	27	22	38	31	33	36	30	40	35	25	29	28
10	29	24	28	21	40	22	26	30	32	34	36	38	41	39	37	35	33	31	27	23	25
11	28	21	31	40	21	30	29	32	39	23	22	35	24	38	41	33	27	32	26	36	34
12	30	29	41	28	25	27	31	38	22	23	33	40	26	35	24	39	37	36	32	34	21
13	36	22	26	24	27	37	44	21	23	34	38	35	24	29	35	31	30	33	40	32	39
14	33	27	21	29	35	36	23	35	27	34	31	24	26	31	39	30	41	40	37	28	38
15	27	24	38	40	26	25	37	33	36	30	29	29	35	39	31	41	27	23	34	29	32
16	24	26	23	27	41	31	40	25	39	29	28	30	36	33	22	38	37	21	32	34	35
17	38	41	28	23	24	40	31	22	23	25	34	21	39	29	32	35	30	27	36	37	26
18	40	25	26	34	21	31	22	41	29	23	36	34	28	39	37	28	33	41	40	38	27
19	25	32	39	21	29	35	22	29	36	23	30	37	24	31	38	26	33	40	27	36	41
20	20	31	36	41	21	27	32	37	28	33	38	29	34	39	30	35	40	25	24	23	22
21	37	41	33	28	32	24	40	39	31	23	38	30	22	34	29	21	36	28	35	27	26

dove, in pratica, per ogni giorno del mese si usa un cifrario diverso.

Le avvertenze unite al modello specificano infatti:

L'indizio che la lettera sia scritta in cifra sarà: cominciare Ser.mi Sig.ri e non Serenissimi Signori.

Siccome le cifre sono in numero di ventuna significate, e differenziate con ventuna linea, e ventun numeri, così per sapere di qual linea di cifra siasi valso si farà sempre la sottrazione del numero 21 coll'abaco della data del giorno in cui sarà scritta la lettera, ed il numero che rinverrà dalla sottrazione sarà l'indicazione della linea di cifra di cui si sarà valso.

Ex la lettera è in data del giorno 7

numero sottratto e indicazione di linea $\frac{21}{14}$

altro

la lettera è in data del giorno 31

numero sottratto e indicazione di linea $\frac{21}{10}$

Per cifrare conviene numerare tutte le lettere fino a che si incontri o una virgola o un punto o due punti. Il numero delle lettere indicherà l'abaco della cifra e l'abaco indicato somministra la lettera alfabetica".

Ma come il lettore avveduto avrà certamente rilevato, non si tratta di un vero polialfabetico, perchè se ogni giorno si usa un alfabeto cifrante diverso è altrettanto vero che quello usato di volta in volta è sempre un monoalfabetico. In definitiva questo tentativo è un'ulteriore prova di come non si intendesse assolutamente abbandonare il vecchio sistema, certamente molto 'forte' ma non in grado di competere con quelli polialfabetici.

Resta, perciò, da spiegare il perchè di tale insistenza, tanto più se si pensa che lo stesso convincimento è comune a gran parte delle Cancellerie entro e fuori i confini d'Italia.

Indubbiamente i polialfabetici permettono una maggiore ermeticità: basti pensare che gli elementi utili per la decrittazione si riducono a poca cosa non potendosi far leva sul calcolo delle frequenze dei gruppi di segni o almeno rendendo l'operazione molto difficile in quanto è vero che in qualsiasi testo cifrato poligrammi simili sono derivati da gruppi simili di lettere, cifrati

con lo stesso alfabeto, ma il numero delle lettere cifrate, contenuto nell'intervallo tra due poligrammi simili è un multiplo del numero delle lettere della chiave, e pertanto si può immaginare quanto la constatazione diventi difficile quando la chiave è rappresentata da una frase o contraddistinta da un brano letterario.

Non si può tuttavia pensare ad una maggiore difficoltà di applicazione dei polialfabetici nel processo di cifratura o in quello di decifrare. Questo elemento è indubbiamente di grande peso perchè se le attività che portano al passaggio dal testo chiaro a quello segreto e viceversa sono troppo difficili e richiedono troppo tempo, viene compromessa in gran parte la necessità di rapida trasmissione del messaggio. Nella storia si è spesso osservato che chi basava il proprio successo sulla rapidità d'azione come, ad esempio, Napoleone, era costretto con proprio danno ad usare sistemi semplici.

Anche un monoalfabetico con nulle ed omofoni complicato, inoltre, da elementi sillabici e da parole a repertorio in numero certe volte molto elevato, raggiunge un buon livello di ermeticità, ma nell'applicazione è senz'altro più macchinoso, di volta in volta occorre infatti decidere una soluzione alfabetica o sillabica, alternarle intelligentemente senza dar adito a frequenze inopportune, ricorrere in caso di necessità alle parole a repertorio da scegliere, talora, in lunghi elenchi, introdurre in modo sagace gli elementi di disturbo come le nulle, gli inizi 'vuoti', ecc. ecc..

Al contrario i polialfabetici, per eccellenza quello del Vigenère che si è cercato di illustrare, sono, per quanto si riferisce alla rapidità di passaggio dal testo chiaro al cifrato e viceversa, più rapidi e semplici. Senza contare che un monosillabico del tipo comunemente usato nelle Cancellerie presenta indubbiamente un altro grosso difetto: è complesso nell'applicazione, richiede una lunga scrittura nel cifrante soprattutto a causa del numero delle parole a repertorio che talvolta raggiunge le centinaia di unità, ed anche se è suscettibile di facile rifacimento rimane soggetto al pericolo di perdita.

Come ipotesi di lavoro si potrebbe pensare alla necessità per le varie Signorie di poter controllare di continuo l'operato dei propri uffici-cifra e, pertanto, di adottare sistemi di cifratura che permettessero un facile e rapido controllo del loro operato. Uno strumento operativo come uno dei possibili sistemi polisillabici nei quali tutto dipende volta a volta dall'adozione di una chiave a

beneplacito del cifrante, all'insaputa di altra persona che non sia il corrispondente, può, in un certo senso, paragonarsi ad una di quelle chiavi, cosiddette inglesi, che i meccanici chiamano 'a calibro variabile'. Dall'uso di una di quelle chiavi non è certo possibile risalire alla misura del bullone svitato o avvitato perchè la misura del calibro può essere variata a piacimento, mentre una chiave a calibro fisso permetterà in ogni caso di farlo.

Il possesso nelle mani di un controllore di fiducia di un cifrario monoalfabetico, anche se perfezionato con nulle, omofoni, gruppi sillabici, parole a repertorio, permetterà sempre di risalire al contenuto di un crittogramma; niente di tutto questo con un polialfabetico. Che i potenti del tempo, come del resto avviene ancor oggi, non avessero grande fiducia nei loro cancellieri addetti a quello che noi diremmo l'"ufficio cifra" è, del resto, provato dai continui sospetti di cui sono sempre oggetto, dalle accuse, dalle torture a cui furono sottoposti e spesso dalla loro tristissima fine. Si pensi alla travagliata esistenza di Cicco Simonetta, cui dobbiamo uno dei primi manuali di crittografia, non certo immune da sospetti proprio per la sua abilità nella tecnica, o alle altrettanto tristi esperienze di Giovanni Bianchi, altro abilissimo decrittatore, finito per anni nei 'Forni di Monza' (6).

Un'ipotesi di lavoro soltanto, ma stimolante ed allettante per quanti vorranno accingersi al non facile compito di decrittare l'ingentissimo numero di scritture cifrate che i nostri splendidi archivi ancora conservano.

(1) Cfr. G. COSTAMAGNA, *Le scritture segrete dei ceti dirigenti a Genova alla fine del Medioevo*, in *La Storia dei Genovesi, Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova*, II, 1982, pp. 35-46.

(2) Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, busta n. 2716, cifrario n. 95; cfr. anche G. COSTAMAGNA, *Tachigrafia notarile e scritture segrete Medioevali in Italia*, in *Fonti e Studi del Corpus Membranarum Italicarum*, Roma 1968, tav. n. III.

(3) Cfr. G. COSTAMAGNA, *Tachigrafia...* cit., p. 38.

(4) *Ibid.*

(5) Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, busta n. 2716, cifrario n. 104.

(6) L. CERIONI, *La Diplomatica Sforzesca nella seconda metà del Quattrocento ed i suoi cifrari segreti*, in *Fonti e Studi del Corpus Membranarum Italicarum*, Roma, 1970, I, 139.

LA NOBILTÀ' GENOVESE E L'AMMINISTRAZIONE DEL DOMINIO DI TERRAFERMA NELLA PRIMA METÀ' DEL SEICENTO: IL CASO DEGLI UFFICI INTERMEDI

1. Al centro delle pagine che seguono sono i nobili, e non l'amministrazione del Dominio. Non che questo argomento sia privo di interesse; al contrario. Ma in questa sede esamino soltanto un aspetto particolare della storia del patriziato genovese come classe di governo: la presenza dei magnifici nel governo periferico della Repubblica al livello intermedio. L'ambito cronologico considerato è la prima metà del Seicento, sino alla peste del 1656-1657. L'ambito geografico è il Dominio di terraferma, con esclusione della Corsica, la cui storia amministrativa, dal punto di vista genovese, è in gran parte ancora da scrivere.

2. L'organizzazione del Dominio di terraferma si compì nel corso di un processo pluridecennale. Il controllo del territorio da parte di giudicanti inviati dalla capitale, esercitato dapprima in forma discontinua e commissariale, venne sistematizzato e regolarizzato solo per gradi. Le leggi del 1576 prevedevano 8 uffici maggiori di giudice (metà dei quali in Corsica) riservati ai nobili, 12 uffici intermedi (un terzo dei quali ancora in Corsica) assegnabili a nobili o non nobili, 31 uffici minori riservati ai non nobili. La grande svolta nell'organizzazione del territorio ebbe luogo nel 1606-1609, quando il numero degli uffici maggiori venne raddoppiato, con la promozione di alcuni capitani a uffici maggiori e la creazione ex novo di altri. Nel 1627 divenne ufficio maggiore il capitanato di Porto Maurizio; dieci anni dopo quello di Levante; nel 1652 quello di San Romolo; ma nel frattempo Porto Maurizio era stato retrocesso a ufficio intermedio. Perciò gli uffici maggiori della terraferma, che nel primissimo Seicento erano soltanto quattro (Sarzanà, Savona, Chiavari e Spezia), dopo la riorganizzazione salirono a un numero oscillante, nel periodo qui